

La campagna per intitolare il ddl Zan

Gli omosex si appropriano della Carrà appena morta

FILIPPO FACCI

Uno magari si sforza una vita per divenire un'icona gay (ognuno ha le sue propensioni) e poi non ci riesce: altri, come Raffaella Carrà, lo sono diventate in tutto il mondo e non sanno neanche perché. Tanto che, in un'intervista concessa a Massimo Gramellini

La campagna subito dopo la morte I gay si appropriano della Carrà

Il mondo lgbt, spalleggiato da sceneggiatori e cantanti, chiede di intitolare il ddl Zan a Raffaella: «Approviamolo in fretta» Ma così si incatena un simbolo nazionale appena scomparso a una battaglia politica di parte, peraltro destinata a fallire

OMAGGIO

«Totalmente d'accordo con la proposta di chiamare il provvedimento "ddl Carrà" e approvarlo»

Ermal Meta

ICONA

«Morirò senza saperlo. Sulla tomba lascerò scritto: "Perché sono piaciuta tanto ai gay?"»
Raffaella Carrà (2017)

PRUDENZA

«Una lesbica raccontò il suo sogno d'essere adottata dalla Carrà... Una parola in più per gli lgbt Raffaella poteva spenderla»

ACCELERARE

«Direi di chiamarlo direttamente ddl Carrà, approvarlo e fine del discorso»

Enrico Cibelli

Fulvio Abbate

per il *corriere.it* (30 giugno 2017), la compianta Raffaella se lo chiedeva: «Morirò senza saperlo. Sulla tomba lascerò scritto: "Perché sono piaciuta tanto ai gay?"». La Carrà, quell'anno, era divenuta madrina del World Pride e appunto si confermava icona planetaria: «L'ho chiesto a un amico gay, direttore di una rivista in lingua spagnola: "Que te gusta de mi persona?". Lui mi ha guardato come se fossi una torta al cioccolato: "Todo"».

Bene, meglio per tutti: il che non autorizza, ora, a abbracciarla la sua salma per trasformarla nella madrina

della legge contro l'omofobia, quella che tanto infiamma il Parlamento (solo il Parlamento) e che ha suggerito a qualche necrofilo di ribattezzare «Ddl Carrà» il moribondo «Ddl Zan». Dove, quando, chi l'ha proposto? Basta un refo su twitter, di questi tempi: «Direi di chiamarlo Ddl Carrà, approvarlo e fine del discorso» ha scritto lo sceneggiatore Enrico Cibelli (non lo conosciamo, confessiamo) raccogliendo subito moltissime adesioni, compresi «personaggi del mondo dello spettacolo come Ermal Meta», pare, che si dice «totalmente d'accordo».

Ermal Meta è una cantautore albanese naturalizzato italiano ed ha 40 anni, lo dice wikipedia.

TEMPISMO

Insomma: la Carrà è morta da poche ore, e il giorno dopo, ossia ieri, al Senato è cominciata la battaglia sul



Ddl Zan già approvato alla Camera (coi voti di Partito Democratico, Cinque Stelle, Liberi e Uguali e Italia Viva) anche se adesso le cose sembrano cambiate, perché Matteo Renzi ha chiesto di approvare un testo più condiviso anche dalla destra: e senza i suoi voti la legge non passerà.

Ora non sappiamo quante siano le «tantissime adesioni online» di cui si apprendeva ieri a margine del neo «Ddl Carrà», ma che l'iniziativa suoni come una porcata non c'è il minimo dubbio: le iene maculate, prima di un avventarsi su un cadavere, in genere aspettano un po' di più. Oltretutto non mancano intellettuali veri (non cantanti e sceneggiatori dell'ultim'ora) che sul tema e sull'«icona» palesano qualche dubbio: «C'era l'abitudine pop», ha scritto Fulvio Abbate sul *Riformista*, «di attribuire al suo ombelico un valore rivoluzionario nel costume addirittura politico e antropologico... Se un ruolo quell'ombelico ha avuto, si è trattato semmai di un dato riferibile all'ambito periferico della televisione dorotea di Ettore Bernabei. Non era insomma la Rosa Luxemburg della prima rete... Anni fa una ragazza lesbica mi raccontò il suo sogno d'essere adottata proprio dalla Carrà... Forse, una parola in più per i diritti del popolo LGBT, Raffaella, avrebbe potuto spenderla».

APPROPRIAZIONE

Non era solo oro quel caschetto che riluceva, insomma. Opinioni, beninteso: ma proprio perché le opinioni sono tante e diverse, non possono trasformarsi nell'appropriazione indebita di un simbolo nazionale per vincolarlo e incatenarlo a un simbolo solo, e neppure sappiamo quanto da lei condiviso. Con tutto quel che Raffaella Carrà ha combinato in Italia e nel mondo per una sessantina

d'anni, culminare in un disegno di legge per punire con il carcere sino a quattro anni i reati motivati da «stigma sessuale, in particolar modo nei confronti delle persone omosessuali e transessuali», forse, non rappresentava proprio l'ultimo desiderio.

Un conto è intitolare gli studi della Rai di via Teulada (proposta del paroliere Mogol) e un altro è intestare una legge-manifesto imbalsamata da una sinistra in cerca di identità: oltretutto inopportuna, la proposta è proprio di cattivo gusto funerario. È morta Raffaella Carrà e si vuole intitolare una legge che sta per morire. Non si fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaella Carrà, morta due giorni fa a 78 anni

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994